

SPECIALE/7

Sotto la Cassa non cresce l'erba... (e i vitelli possono aspettare)

Raccontiamo una parte della lunga storia del Piano Carne - L'ultimo colpo: bloccate le iniziative della FINAM

Alimentazione

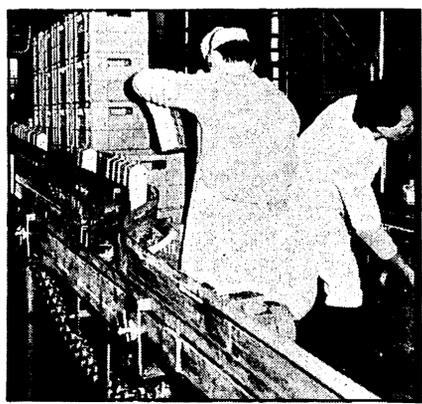
FOGGIA - E' nella capitale zootecnica del Mezzogiorno al Carne sud che il ministro Di Giusti ha detto l'ultima sul Piano speciale carne. In cinque anni, da quando è partita l'iniziativa, sono stati effettuati o avviati investimenti per 130 miliardi. C'è un trucco, nella cifra: non si distingue fra il fatto ed il da fare. Ma regaliamo, prendiamo il da fare come fat-

to. Ai prezzi attuali, con quegli investimenti si possono mettere in allevamento qualche decina di migliaia di capi sugli 8 milioni e mezzo esistenti. La Puglia, una delle principali regioni agricole, ha investito in cinque anni 18 miliardi per il Piano Carne. Qui non ci sono soltanto imprenditori capitalisti «forti». Ci sono anche centinaia di cooperati-

mo tecnico ed associativo. Ma cosa accade quando una cooperativa chiede un contributo sul Piano carne? Vediamolo. Le cooperative che hanno presentato un progetto di fattibilità sono almeno ottanta. Chi le ha aiutate a fare questi progetti? Per lo più tecnici locali, assunti direttamente, o tecnici della Lega o della Confederazione. Solo in alcuni casi si sono mossi i tecnici degli enti di sviluppo regionale. In cinque anni ottanta progetti sono pochi. Non sarebbe ancora la spiegazione che sta tutta in quello «speciale» che si traduce — alla fine — nello stare ad aspettare che «qualcuno» faccia. Chi ha i mezzi ed i tecnici sta alla finestra. La Cassa paga 4 o 5 milioni di lire per un progetto di fattibilità ed aspetta. Qualche volta accade di buttare via anche quei 4-5 milioni, poiché la «fattibilità» non si riesce a metterla giù sulle carte burocratiche. Ecco, allora, la selezione. Come ovunque: a scuola, nei concorsi ai posti di lavoro. Solo un paio di decine di cooperative riesco-

no a passare dalla idea (progetto di fattibilità) alla esecuzione (progetto esecutivo). Vincano i più forti. Perché la Cassa non ha mandato un tecnico — uno dei tanti che si trovano già collegati all'ente di sviluppo o altrove — ad assistere la progettazione? Domanda inutile. Tanto più che può accadere — come nel caso della «Rinascente» di Campobasso, che vuole allevare mille capi — di trovare ostacoli persino dopo che il progetto esecutivo ha preso vita. Infatti a questo punto la Cassa scopre le sue virtù tecniche e vuole entrare nel merito delle singole scelte: la stalla si deve fare qui, il foraggio si deve insilare là... Non abbiamo raccontato una storia peregrina. Nelle reti ci cadono pesci ben più grossi di una debole associazione di lavoratori. La FINAM-Finanziaria agricola meridionale, società finanziaria pubblica di cui la Cassa è uno degli azionisti, certamente un pesce grosso. Nel dicembre 1978 (meglio tardi che mai) la FINAM delibera il suo piano triennale e lo invia al comitato dei ministri per la programmazione CIPE. Questo approva soltanto dopo nove mesi, nell'agosto 1979 invitando ad eseguire gli investimenti del 1. anno — 39 miliardi — e a rendere conto della corrispondenza fra erogazione di soldi e attuazione dei programmi. Il consiglio della FINAM delibera allora di aumentare il capitale, invitando la Cassa, quale azionista, a fare la sua parte. Veniva convocata la riunione degli azionisti il 29 novembre. La direzione della Cassa si prende 37 giorni per dire che vuole... un altro mese di tempo e, soprattutto, vuole entrare nel merito delle iniziative della FINAM. Il direttore della Cassa, Cortesi, è così preso dalle sue funzioni che sbaglia la data: 29 dicembre al posto di 29 novembre: così prende due mesi, anziché due. Eppure, la Cassa stavolta non deve entrare nel merito. Il promotore delle iniziative è un ente pubblico

che, a sua volta, ha avuto l'autorizzazione del Comitato dei ministri. Siamo al conflitto di competenza burocratica puro e semplice, alla perdita di tempo come mezzo di fare attività. Fra cinque anni l'impiego di energia solare si sarà esteso in tutta l'agricoltura meridionale. La genetica ci fornirà nuove qualità di foraggi e nuovi tipi di bestiame da allevare. Forse ci saranno — o staranno per iniziare — nuove modifiche nell'alimentazione umana: il posto della carne può cambiare. Non a caso l'allevamento viene definito, ormai, un'industria, nella quale quasi tutto dipende dal capitale, dalla capacità organizzativa e dalla dinamica imprenditoriale. Tutti ingredienti che la Cassa non ha. I capitali sembrano il possesso di un'industria. Dovremmo parlare delle Regioni (e loro enti) e delle Associazioni cooperative. Perché «coprono», talvolta, l'assurdo sistema della Cassa? La sacrosanta protesta dei consumatori e dei produttori del Mezzogiorno non giunge a colpire i responsabili. Questo è il guaio peggiore.



«Latte nuovo» dal servizio delle centrali ai consumatori

All'inizio c'era soltanto il deficit di bilancio - Poi sono cominciati i cambiamenti: nei rapporti con i produttori, anzitutto - La qualità decide del valore alimentare e si ottiene con la collaborazione industria - agricoltura

Si fa presto a dire «essere al servizio della città»; meno agevole operare di conseguenza, tradurre l'impegno in attività concrete, produrre risultati inconfutabili. Ebbene, la Centrale del latte di Milano è riuscita a realizzare questo obiettivo in quasi quattro anni di intenso, ostinato, intelligente lavoro per risanare il bilancio fortemente deficitario, migliorare il servizio prestato ai consumatori, potenziare la presenza della Centrale sul mercato con prodotti che l'industria privata non potrebbe mai mettere a disposizione di vecchi e bambini essendo il suo fine quello di guadagnare il più possibile spendendo quanto meno si può. Occorre dire che il latte fresco della Centrale — l'unico sul mercato dai più bassi costi che la sua commercializzazione comporta — i suoi budini, le sue creme sono da sempre note al consumatore milanese (ma anche non milanese, poiché ampi sono i rapporti con aree esterne a Milano). La nuova Commissione amministrativa della Centrale, nata dal voto del 15 giugno del 1978, presieduta da un comunista — il compagno Manlio Firola — si è subito proposta di portare avanti quanto c'era di positivo nella tradizione della azienda (qualità dei prodotti, rapporti con i consumatori) mutando però radicalmente i rapporti con l'amministrazione comunale e attraverso questa, con i cittadini in quanto contribuenti. L'eredità, per questo ultimo aspetto della vita della Centrale, era francamente nega-

tiva. Il deficit di bilancio, in continuo aumento da anni, aveva raggiunto nel 1978 i quattro miliardi. Essendo la Centrale del latte una azienda municipalizzata, questi quattro miliardi pesavano negativamente sul bilancio del Comune che doveva intervenire a coprire il disavanzo togliendo, quindi, risorse, ad altri investimenti e servizi utili per la città. La nuova commissione amministrativa ha messo a punto un piano di risanamento del bilancio che prevedeva — e prevede — attenta politica della spesa con contenimento dei costi per tutte le voci possibili, coraggiosa politica di investimenti, miglioramento della rete commerciale e dei rapporti con i consumatori in particolare attraverso una migliore cooperazione reciproca, dei bisogni degli uni e dei risultati del lavoro dell'altra. Questi risultati sono in un dato di fondo: nel 1979 il consuntivo del costo economico chiuderà in pareggio. Il pareggio è stato costruito anno per anno con interventi in ogni settore che hanno consentito di dimezzare il deficit, da quattro a due miliardi, nel 1977, di ridurre a 108 milioni il disavanzo del 1978 e di chiudere, appunto, il 1979 in pareggio. Il tutto in una situazione tutt'altro che facile, con la costante lievitazione dei costi sia per la materia prima — il latte — che per la produzione e commercializzazione. Nel 1975, solo per quel che riguarda il prezzo del latte, i produttori incassavano per ogni litro di latte 142,5 lire; nel

Advertisement for TUC crackers. It features a large image of a hand holding a cracker, with the text 'diamoci del TUC' in a stylized font. Below it, it says 'TUC, PAREIN. PIU' DI UN CRACKER!' and 'È QUALITÀ PAREIN'. There is also an image of a TUC cracker box.

Advertisement for Bellezza pandolce genovese. It features an image of a pandolce and a box of Bellezza pandolce. The text includes 'pandolce genovese BELLEZZA Nuova specialità genovese Il dolce della domenica Il dolce da regalare e da tenere in casa per ogni occasione'. At the bottom, it says 'DITTA BELLEZZA di MAIOLESE cav. FRANCO Via Faenza, 13 - 16127 GENOVA - Tel. (010) 255.254'.

Advertisement for 'Tutto Cucine'. It features the large text 'TUTTO CUCINE' and 'Cerchi un regalo per Natale? Tutto Cucina Speciale Natale e la sua favolosa Agenda 1980! Un regalo utile e gradito: • 150 ricette con bellissime fotografie a colori per i menù delle feste più belle dell'anno: le cene della Vigilia, i pranzi di Natale, i cenoni di S. Silvestro, i pranzi di Capodanno • dai piatti più tradizionali a quelli internazionali • tante idee per i pranzi più classici, intorno ad una tavola allegra, decorata e festosa o per un ricco ed insolito buffet'. At the bottom, it says 'P.S. Vuoi un consiglio? Comprane due copie: una da regalare e una per te!'.

Advertisement for 'IL MIRACOLO GIALLO' and 'ALBA FUNGO'. It features the text 'IL MIRACOLO GIALLO de... ALBA FUNGO funghi porcini essiccati' and 'l'aromatica aquilana s.r.l. zafferano - funghi - aromi per cucina'. There is also an image of a yellow mushroom and a logo for 'GATTI ALFREDO & FIGLI S.N.C. PEVERNO (Latina) Tel. 0773 96.043' and 'RISTORANTE ALBERGO IL BIRELLO CAPALBO (Grosseto) Tel. 0564 - 09.61.15'.

Advertisement for 'OTTIMI... PAROLA DI CUOCO!' featuring a chef. It includes the text 'OTTIMI... PAROLA DI CUOCO!' and 'ravioli e tortellini MONDER, gli amici da tovaglia'. At the bottom, it says 'monder alimenti spa'.